

## Confindustria Ceramica

### Audizioni informali sulla proposta di aggiornamento del piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Doc. XXVII, n. 12)

Illustri Presidenti, Onorevoli Deputati,

ringraziamo per l'opportunità dataci di poter rappresentare la posizione delle imprese ceramiche in merito alla proposta di aggiornamento del piano nazionale integrato per l'energia e il clima.

Appreziamo l'approccio della Proposta PNIEC 2023 che mira a **bilanciare le politiche di decarbonizzazione con la protezione della competitività e dell'occupazione**, assicurando la sicurezza energetica del Paese, l'accessibilità all'energia e la sostenibilità economica e sociale della transizione energetica.

Crediamo che il Piano **non debba replicare quello che ci pare essere l'errore di molte politiche Ue**, cioè quello di fissare obiettivi vincolanti (in termini quantitativi e temporali) senza avere verificato se esistono le tecnologie necessarie e se sono effettivamente disponibili (in tutte le regioni d'Europa) le risorse e i vettori energetici necessari.

Il **nostro settore è un caso emblematico**, avendo un ciclo necessariamente termico già metanizzato da decenni, molto avanzato in termini di efficienza, con limitati spazi di elettrificazione. Dovrà necessariamente adottare più leve di decarbonizzazione (ibridazione elettrico/gas delle macchine, efficienza marginale, reingegnerizzazione dei processi) ma molto dipenderà anche dalla reale disponibilità di combustibili low-carbon (in particolare biogas) e dall'effettivo accesso a facilities di stoccaggio CO<sub>2</sub>.

Pertanto, accogliamo con favore l'approccio del Piano basato sulla **neutralità tecnologica** adottato dal PNIEC, che mira all'integrazione di tutte le tecnologie, e l'attenzione dedicata alla **sicurezza e all'indipendenza energetica**, alla **diversificazione** delle fonti di approvvigionamento e all'obiettivo del Governo di fare dell'**Italia un hub europeo dell'energia**, in particolare del gas (incluso l'idrogeno nel futuro), sfruttando la sua posizione geografica nel Mar Mediterraneo, il suo sofisticato sistema di reti e infrastrutture energetiche e l'ampia competenza del suo sistema manifatturiero.

La proposta, a nostro avviso correttamente, riconosce **l'importante ruolo del gas nel percorso di transizione energetica** e in tale prospettiva dovrebbe promuovere l'aumento della produzione nazionale di gas attraverso l'attuazione della "gas release". L'accresciuta disponibilità di gas nazionale opportunamente indirizzato alle imprese "gasivore" garantirebbero da subito numerosi vantaggi, quali il contenimento delle emissioni di gas serra dovute al trasporto del gas e, riducendo per le imprese i costi di approvvigionamento del gas comunque necessario, libererebbe le risorse finanziarie per programmare i cospicui investimenti necessari alla transizione.

Contemporaneamente si contribuirebbe inoltre a ridurre la dipendenza dall'importazione di gas dall'estero, accrescendo la sicurezza del Paese e fornendo un supporto all'economia nazionale, generando PIL e occupazione

Relativamente al processo di decarbonizzazione, gli **strumenti di efficientamento energetico nel settore industriale, tra cui la Cogenerazione ad Alto Rendimento (CAR)** garantiscono sicurezza energetica e flessibilità. Si tratta di una tecnologia matura e già ampiamente diffusa nell'industria ceramica che va tutelata anche nel recepimento della nuova direttiva su Efficienza Energetica.

Una riflessione a sé merita il **sistema ETS** (meccanismo solo europeo per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>) e la valutazione se esso, come è oggi formulato, sia davvero efficace per questo scopo e quali effetti generi sull'industria europea.

Noi registriamo che per le nostre imprese, in assenza di un nuovo salto tecnologico e senza l'effettiva disponibilità di combustibili green l'ETS **diventa solamente una "tassa"** e non un motore di innovazione ambientale come dovrebbe essere. ETS si risolve quindi in **un extra-costo per le imprese europee** con un forte effetto recessivo e penalizza soprattutto le imprese che più esportano sui mercati mondiali minandone la competitività rispetto a concorrenti extra-UE. Le imprese ceramiche subiscono di fatto da questo meccanismo una imponente **sottrazione di risorse** (e quindi un freno agli investimenti delle imprese) che vengono dirottate verso la speculazione finanziaria.

La **parziale riforma del sistema ETS è essenziale** per il mantenimento della manifattura ceramica in Europa. In particolare vediamo come necessiti la valorizzazione della cogenerazione, l'ammissione del settore ceramico alla compensazione dei costi indiretti, l'estensione della soglia Opt Out per le piccole e medie imprese, una revisione al ruolo dei soggetti non obbligati all'interno del sistema ETS).

Proprio l'assenza di altre soluzioni "pronte all'uso" richiede forti investimenti in ricerca intanto che si attuano i possibili interventi di innovazione. Per questo il **credito di imposta "Transizione 5.0"**, che coniuga innovazione, interconnessione e risparmio energetico è una opportunità interessante.

Segnaliamo però che questa misura esclude le imprese ceramiche e numerosi altri settori energivori e soggetti all'ETS, **a causa del modo in cui è declinato il principio DNSH** (non arrecare un danno significativo ad uno degli obiettivi ambientali della tassonomia). Qui il principio (che dovrebbe essere valutato sulla base del ciclo di vita della singola attività) viene grossolanamente ridotto a "non avere emissioni di gas a effetto serra non inferiore ai pertinenti parametri di riferimento ETS". Per come sono costruiti i benchmark ETS (e perché essi possano svolgere la loro stessa funzione) oltre il 90% delle imprese ETS europee deve presentare emissioni superiori ai benchmark (altrimenti non ci sarebbe il mercato delle quote).

L'effetto di questa disposizione è quello di **escludere, di fatto, le imprese ceramiche** dal momento che i parametri di riferimento sono determinati a livello europeo dall'accesso a fonti energetiche rinnovabili (biogas e biomasse in primis), particolarmente favorevoli in alcuni Paesi del Nord Europa, ma non disponibili nel nostro.